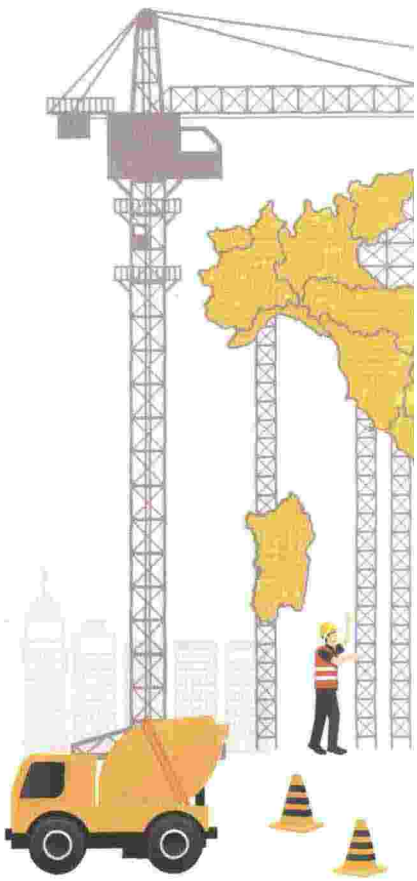
ITALIA DIGITALE

IL BILANCIO DELL'AGENDA? IN ATTIVO, MA...

Dal premier Matteo Renzi e dal ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, giungono nuove rassicurazioni circa i progetti di digitalizzazione del Paese, dai lavori per la banda larga a Spid. Ma non mancano, come sempre, le contraddizioni.



Dopo tante chiacchiere si parte con la banda larga. E banda larga significa arrivare almeno con connessioni a 30 megabit dappertutto e con 100 megabit a molte realtà": il messaggio che il capo del Governo, **Matteo Renzi,** ha proferito collegandosi con il Cnr di Pisa in occasione dell'Internet Day dello scorso 29 aprile, per celebrare i trent'anni del primo collegamento italiano alla Rete, suona ancora una volta come un annuncio farcito di eccessivi toni propagandistici. Nel dare il via all'iter tecnico per la messa a punto dei bandi di gara per la ultrarbroadband nelle aree bianche a fallimento di mercato (i cluster C e D), il numero uno di Palazzo Chigi ha rassicurato tutti sul fatto che il Governo farà la sua parte "in una sfida che è senza colore politico, ma di tutta l'Italia".

Renzi ha ricordato che nelle zone A e B (aree nere) non c'è bisogno dei soldi pubblici: qui, gli operatori privati si muoveranno secondo la libera concorrenza. Nelle più "sfortunate" zone C e D, invece, le linee guida per avviare i lavori del piano ultrabroadband in aprile sono finalmente arrivate in Consiglio dei Ministri e saranno oggetto di consultazione fino alla fine di maggio, con l'obiettivo di mettere il Ministero dello Sviluppo Economico nelle migliori condizioni possibili per elaborare i bandi di gara. Compiuto questo primo passo, e a meno di intoppi "burocratici" dell'ultima ora, a giugno si dovrebbe concretizzare la pubblicazione del primo bando. A seguire, arriverà, la valutazione delle proposte tecnico-economiche che gli operatori invieranno a Infratel: calendario alla mano, l'assegnazione della prima commessa si perfezionerà probabilmente subito dopo l'estate.

Dalle parole ai fatti, insomma, nella migliore delle ipotesi passano dei mesi perché i tempi tecnici dell'iter normativo-procedurale che regola i piani per la digitalizzazione sono questi. Sperando che la Commissione Europea (al momento in cui scriviamo, non ha ancora dato l'ok al piano italiano per la banda ultralarga) non metta i bastoni fra le ruote, magari appellandosi al rischio di possibile monopolio o distorsione di mercato nell'ipotesi di un unico maxi bando che potrebbe comprendere realizzazione e gestione della nuova rete in macro-regioni. Ipotesi che, di fatto, restringerebbe la partita per le gare a due soli grandi operatori, e cioè Telecom Italia ed Enel. Renzi, però, sulle possibili criticità del piano soprassiede e sul tema del digital divide rilancia la necessità di "dare accesso a chi non ha accesso agli strumenti digitali per creare più democrazia e partecipazione in Italia".

La banda larga diventa, dunque, emblema del cambiamento e chissà se Renzi ha preso in considerazione l'appello inviatogli tramite lettera aperta dall'**Associazione Stati Generali dell'Innovazione, Anorc** e **Iwa Italia**. Parlando di crescita digitale, il timore di chi chiede al primo ministro un impegno forte e concreto è legato al rischio di una digitalizzazione inefficace e non autonoma per l'Italia, in mancanza di un piano industriale per la

> "Abbiamo rispettato oltre il 90% delle scadenze previste dall'Agenda per la semplificazione della Pa"

Codice abbonamento: 093916

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Aica

crescita che includa realmente il settore Ict tra gli ambiti strategici, favorisca gli investimenti privati e abbracci un anche la ricerca. E la tanto sbandierata trasformazione della Pa? Il partito degli scettici fa notare come i decreti legislativi di attuazione di quanto previsto dall'Agenda Digitale sembrino persi fra le maglie di una burocrazia che resiste e che impedisce il vero cambio di passo. Chi guida il Ministero competente in materia, invece, è di parere molto diverso

Prossimo obiettivo: Italia Login

"Abbiamo rispettato oltre il 90% delle scadenze previste dall'Agenda per la semplificazione". Le parole pronunciate a fine aprile in Parlamento dalla titolare del Ministero della Pubblica Amministrazione, **Marianna Madia**, sono esplicite e supportate anche da numeri. Sessantasei i semafori verdi ad azioni previste su carta e ora veri "work in progress", a cui se ne aggiungono una quarantina di gialli, segno secondo la ministra di "lavori che stanno proseguendo in linea con i programmi". Il semaforo rosso resta, invece, solo su sei azioni previste nel documento di programmazione digitale.

L'avvio a metà marzo del Sistema Pubblico per l'Identità Digitale (Spid) e quindi del Pin unico per l'accesso ai servizi online della pubblica amministrazione è per Madia un passaggio importante, perché costituisce il pilastro del progetto Italia Login. Ad oggi sono circa 240 i servizi delle Pa centrali e locali accessibili con le credenziali Spid, e fra questi spiccano quelli dell'Inps, dell'Inail e dell'Agenzia delle Entrate. Prima della fine del 2017, come da programma, tutte le pubbliche amministrazioni aderiranno al sistema offrendo ai cittadini l'accesso all'insieme completo dei servizi online. C'è insomma ottimismo, dentro le istituzioni, per lo stato di avanzamento dei lavori e ancora la Madia ha tenuto a precisare come fra i pilastri del cambiamento nei rapporti tra cittadini e Pa ci siano l'anagrafe unica della popolazione (che andrà a sostituire le ottomila banche dati dei singoli Comuni) e i pagamenti elettronici negli enti pubblici. Opinione del tutto condivisibile, ma – da tempo – non è più il momento dei proclami bensì quello di agire. Bene e in fretta.

Gianni Rusconi

COMPETENZE DIGITALI: **DIGITAL INNOVATION OFFICER** CERCASI

In Italia si fa ancora troppo poco per sviluppare le competenze digitali. La loro diffusione è a macchia di leopardo: sono presenti nel 73% delle aziende tecnologiche, ma solo nel 37% degli enti locali. Alle attività di training si dedicano, in media, solo 6,2 giornate l'anno nelle imprese Ict, quattro nel settore pubblico e tre nella maggior parte delle aziende.

I dati sono quelli dell'Osservatorio delle Competenze Digitali, promosso dall'**Agenzia per l'Italia Digitale** e dalle principali associazioni Ict italiane (Aica, Assinform, Assintel e Assinter) e realizzato da **NetConsulting Cube**. Il quadro che emerge è quello di un Paese che rischia di non tenere il passo con la trasformazione digitale e di non soddisfare occasioni di lavoro qualificato, proprio per la scarsa cura rivolta alla costruzione di competenze digitali, specialistiche e non. E questo accade nonostante grandi percentuali (dall'80% al 90%) sia di aziende sia di Pa si dichiarino consapevoli dell'impatto della "digital transformation" e della necessità di adeguare le competenze soprattutto alla luce di trend quali il mobile, l'IoT, il cloud e i pagamenti elettronici.

Tra i profili più ricercati nelle aziende attive in campo tecnologico spiccano quelli del security specialist, dell'enterprise architect e del business analyst. Nelle aziende che, invece, fruiscono di tecnologie e negli enti pubblici, in cima alla lista ci sono gli ultimi due ruoli citati e poi Cio, security manager, amministratori di database, digital media specialist, business information manager e consulenti Ict. Ma ciò che forse più manca ai vertici di aziende ed enti pubblici sono una specifica cultura digitale e professionisti preparati a guidarla. Non a caso sta emergendo il profilo del cosiddetto "digital innovation officer", che rappresenta l'evoluzione del Cio. Una figura assai ricercata, ma difficile da reperire.

Codice abbonamento: 093916

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Aica